

MANIFESTAZIONI

Presentato a Roma il Festival della Filosofia dedicato a quell'anno

«Tra pensiero e azione». Politica, cinema, musica, teatro, arti visive e tanti ospiti, da Cohn-Bendict, a Fabio Mauri, a Bertolucci

di Bruno Gravagnuolo

Il '68 come «anno filosofico»? Perché no? In fondo «filosofici» a loro modo furono il 1789, il 1848. E per tutta una tradizione ideologica il 1917, fino allo spartiacque del 1989, data periodizzante in anticipo di un intero secolo («breve»), secondo Hobbsawm, e come gli altri degni di incarnare «destino» filosofico-storico. Oggetti-Eventi che hanno alimentato sistemi di pensiero. Da Hegel a Marx, fino al tardo epigono nippono-americano Fukuyama, con la sua inflazionata «fine della storia». Ecco, il terzo festival della Filosofia romana all'Auditorium Parco della Musica, dal 17 al 20 aprile parte in fondo da una percezione di questo tipo. Titolando: «'68, tra pensiero e azione». E perciò dedica i suoi lavori all'anno infame per alcuni. Mirabile per altri, trascurabile per tantissimi altri, specie di questi tempi. Allorché sui media lo si sta tragguardando come anniversario con grande sciattezza. Fatte salve rievocazioni reducistiche, scontati anatemi sulla «violenza ideo-

Quel '68 globale che ci cambiò la vita



Roma 1968, manifestazione a piazza San Giovanni contro l'imperialismo. Foto di Gabriella Mercadino

All'Auditorium Parco della Musica dal 17 al 20 aprile senza reducismo

logica», demistificazioni goliardiche tipo: «Meglio gli anni 60!». E qualche polemica, strano a dirsi, solo dentro la destra. Con da una parte l'ex rosso Adornato e Gasparri a maledire, e niente-

meno che Fini a fare autocritica, su certe sottovalutazioni destrorse di quell'anno non privo di valenze positive! Perciò i curatori del Festival, Paolo Flores D'Arcais, per *Micromega*, e Giacomo Marramao, per l'associazione *Multiversum*, hanno deciso di riproporre il tema, alla sinistra e da sinistra. Per aiutarla a riconoscersi, visto che stenta a farlo, benché il '68 sia uscito dal suo seno a conti fatti. E più in generale, non solo come scadenza da coprire. Ma come invito a una riflessione d'epoca, su un'«epoca-cesura» di cui tutti siamo figli, anche chi vi si oppo-

se, e nondimeno ne gode ancora i frutti. Quali? Per sommi capi li ha riassunti Paolo Flores, alla presentazione ieri con Marramao, il presidente dell'Auditorium Gianni Borgna e l'amministratore delegato della «Fondazione Musica per Roma» Carlo Fuortes. E i frutti furono: rinnovamento del linguaggio, politico e non solo. Libertà dentro i media, «con una generazione di giornalisti innovativa e più coraggiosa», molti dei quali peraltro approdati oggi su sponde moderate o peggio. E poi i diritti civili, dal divorzio in poi, un'idea della giustizia non formalistica e

attenta ai rapporti sociali. E ancora, l'estensione dei diritti del lavoro, il salario, la liberazione della donna, l'autovalorizzazione della soggettività, la Chiesa intesa non più come gerarchia bensì «comunità» e la famiglia non più autoritaria o patriarcale. Infine lo svecchiamento di tutta la cultura, le scienze umane, l'uso democratico del sapere, la rivolta antipsichiatrica. Il diritto anche dei poliziotti di scioperare. Cose lontane e straordinarie, inimmaginabili prima. Ma vicinissime e presenti, divenute senso comune, quasi ovvie. Non è poco a pensarci. Specie se si riflet-

Anniversario «filosofico» per l'enorme innovazione culturale legata a quella data

te sul fatto che le novità irrompevano in un panorama angusto e provinciale come l'Italia di allora. Ma poi erano un'onda internazionale. Una fenditura avvolgente tra blocchi geopolitici ed

equilibri coloniali rimessi in discussione. Da una generazione mondiale, che si autoriconosceva nella simultaneità dei media. Per la prima volta chiamata a inventare la profezia di uno sconosciuto sociologo canadese come McLuhan: «villaggio globale». Fu, ha notato Giacomo Marramao, «un'immensa rivoluzione culturale, non alla cinese, ma democratica. E però innanzitutto culturale e non istituzionale, né di vero ricambio di classi dirigenti». Rivoluzione che allarga il Welfare nel mondo, genera contraccolpi conservatrici, sia negli Usa che in Urss, e che scava nondimeno. Mentre in Italia, terra di frontiera tra potenze, dura di più. Per tanti motivi: arretratezze, culture di sinistra più forti, capacità, della bistrattata sinistra di allora, di tenere aperto un sentiero, prima che il neoconservatorismo lo chiudesse. Un '68 ambivalente da noi, tra spinte libertarie e pulsioni marx-leniniste di ritorno. Con la rottura del movimento in «gruppi», ciascuno con la sua ipotesi di rivoluzione, e la reazione terrorista di destra. Che poi alimenta il terrorismo di sinistra, sempre nel quadro geopolitico di allora, segnato dall'ossessione del fattore K. Di tutto questo si parlerà al Festival, a partire dalla tavola rotonda del 17, ore 15. Con Roberto Esposito, Massimiliano Fuksas, Oskar Negt, Peter Schneider, Peter Vilanova, Toni Negri. Tema: «Dalla critica alle armi? Il '68 e il problema della violenza». Dunque, un diorama senza nostalgia, di cinema, arte, musica, politica, teatro. Con ospiti illustri, da Fabio Mauri a Bertolucci, a Cohn-Bendict. E aperto da un incept sulla violenza, che non elude abbagli e aspetti tragici di quel tempo di liberazione.

FIRENZE Lunedì la lettura dei primi 12 articoli della Carta a 60 anni dalla nascita. In platea ci saranno 230 ragazzi

Costituzione: a lezione da Napolitano

di Valentina Grazzini

Ci sarà Agnese, 9 anni, scolare della quarta elementare, ma anche Cesare Prandelli, allenatore della Fiorentina al centro dei riflettori europei. Un'attrice come Ottavia Piccolo a fianco di tre operai, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici alla pari di una famiglia di comuni cittadini, la slalomista Denise Karbon ma anche la soprintendente del Polo Museale Fiorentino Cristina Acidini. Saranno tutti (e non solo loro) sul palco del Salone dei Cinquecento, alle 17 di lunedì 31 marzo in Palazzo Vecchio a Firenze, per uno degli eventi clou all'interno delle celebrazioni per i 60 anni della Costituzione Italiana. Una lettura dei primi 12 articoli della Carta, i «principi fondamentali», che avrà come spettatori 230 ragazzi delle scuole fiorentine (elementari, medie, superiori e università) e come

invitato d'onore il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. *Voci e immagini della Costituzione. Lettura pubblica dei principi fondamentali* è ideato dall'associazione Cult-er in collaborazione con Elsinor teatro stabile d'innovazione e organizzato dal Ministro per i rapporti col Parlamento e le riforme istituzionali, per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con il Comune di Firenze e la Rai (con il contributo del Monte dei Paschi di Siena). «La scelta è caduta su Firenze per il suo ruolo nella storia del Paese e nella costituzione della lingua italiana - commenta il ministro per i Rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali Vannino Chiti -. Le linee guida del governo nelle celebrazioni sono state innanzitutto far conoscere la Costituzione alle nuove generazioni, a

chi l'Italia la vive, e poi quella di far sentire la Carta come la Costituzione degli italiani, indipendentemente dall'appartenenza ad una forza politica piuttosto che ad un'altra. Quella di Firenze è un'iniziativa che si iscrive appieno in questo obiettivo». E se per motivi di sicurezza l'ingresso in Palazzo Vecchio avverrà solo su invito, chiunque potrà seguire la lettura grazie al maxischermo in piazza Signoria o comodamente seduto sulla poltrona di casa: Rai 1 garantisce infatti la ripresa in diretta dell'evento con una trasmissione condotta in studio da Gianni Riotta (a partire dalle 17.10). Ma cosa accadrà in scena? Parla di lettura, certo, è più corretto, visto che gli articoli tecnicamente non saranno recitati (discorso a parte per Ottavia Piccolo, a cui è affidata l'interpretazione della relazione di Aldo Moro alla Costituente del 24 marzo 1947). Ma una regia ci sa-

rà, ed è quella affidata al giovane Andrea Chiodi, 28enne artista allievo di Piera Degli Esposti, varesino come il compositore delle musiche, Ferdinando Barroffio. «Al centro del palco ci sarà Agnese - spiega quest'ultimo -, attorniatà dagli altri partecipanti. L'idea è quella di sottolineare l'aspetto popolare dell'evento, come se un'intero popolo intendesse spiegare alla bambina i principi fondamentali della Carta». Alle spalle dei «lettori» - ci saranno anche la vedova del commissario Calabresi, Lirio Abbate (l'unico giornalista presente alla cattura di Provenzano), l'astronauta Paolo Nespoli, lo storico Franco Cardini e rappresentanti delle quattro Armi - scorreranno le immagini dell'assemblea costituente, concesse dall'Istituto Luce e dalla Rai. E alla fine del tutto, Napolitano risponderà alle domande dei ragazzi. Sulla Costituzione, naturalmente.

POESIA Parole e immagini di stanze abbandonate nella raccolta poetica di Marco Giovenale

Una casa «esposta» tra i versi

di Francesca De Sanctis

Fili spezzati, porte socchiuse, poltrone accatastate di una casa abbandonata. Di una casa vissuta e lasciata. Di una casa «esposta» anche tra le righe, e in modo esplicito, attraverso il percorso disegnato dalle foto scattate con l'occhio di un cronista attento ai particolari. Le immagini vanno così a riempire quel vuoto che in questi anni ha aleggiato tra i versi essenziali ed essati di Marco Giovenale. Classe 1969 Giovenale in questi ultimi 5-6 anni si è dato molto da fare: antologie, convegni, traduzioni. Le sue poesie compaiono su web, nelle riviste e su qualche quotidiano. Proviamo ad immaginare i versi che gli frullano nella testa mentre se ne sta seduto nella libreria antiquaria dove lavora, al centro di Roma. La sua ultima antologia, appena pubblicata dalla casa editrice fiorentina Le Lettere, raccoglie alcu-

ni dei suoi componimenti migliori, in cui, come scrive Antonella Anedda nella sua prefazione, «le foto attraversano le pagine come tubature in vista». Ma le poesie sono indipendenti dalle immagini, quasi ogni verso è indipendente. «Ogni notte prendono / l'acqua del cortile. Fanno rumore. / Sarà: per sfinita le radici / O: per staccare la metrica sorda dei fatti / da senso legato. Anche adesso è stato / Gràndina verticale, dà / suono. I due che ormano / l'androne domandano / con gli occhi cos'è, / o era - però sono cacciati / dentro, pensati, / pesando altro - / acuto dal gelo delle mani». Scrive Giovenale. E racconta attraverso parole e immagini una casa realmente vissuta, abitata ed ora in vendita. Mai prima d'ora i suoi versi sono stati così «reali», «esposti», appunto. Scrive ancora Antonella Anedda: «La casa esposta è il li-

bro di molte morti visitate dai vivi. Senza orrore, solo con un'estrema cura che diventa di pagina in pagina, trasparenza. Dal libro-terreno, dalle radici sfinite, dove la notte si sparge su ciò che resta e le stanze inghiottite ombra, dal ritmo dell'abbandono e del ritiro. Sale l'indifferenza della metizza, la perfetta letizia dello sparire». Chiude il libro una postfazione di Cecilia Bello Minciocchi, che scrive: «Nelle cinque sezioni de *La Casa esposta* si legano elementi, luoghi, percezioni e metodi di registrazione che sono i nuclei più significativi della poetica di Giovenale». Per lei l'opera vale come «un'arca nel diluvio». Conviene seguire quest'arca per vedere dove approderà.

La casa esposta

di Marco Giovenale
pagine 168
euro 20,00

Le Lettere

L'UNITÀ/CENTRO PIO LA TORRE

LE CRONACHE, LE STORIE, I MODI PER USCIRNE

MAI PIÙ SOLI

IL LIBRO BIANCO DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO

In edicola il 31 marzo in ricordo di Libero Grassi

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)